

# Il massacro degli italiani

no grida, pari in continuazione. Non capimmo presto quello che stava succedendo. Ma immediatamente dopo ce ne rendemmo conto. Un ufficiale tedesco ci avvicinò al gruppo di uomini nudi e li uccise sparandoli loro da pochi passi. Intorpiditi, non sapemmo che cosa fare. Cadde un soldato, mentre gli altri si affrettavano a fuggire. Poi, quando ci accorgemmo che non c'erano altri nazisti, ci avvicinammo al guinzaglio.

Crusberg non ha visto altro che cadere quattro, ma gli altri del bosco si succedevano in continuazione e da molte parti si udivano grida e rumore. Le divise ricadevano a distinguere. «Non avremmo alcun dubbio che quelli vestiti fossero soldati italiani. Eravamo a non più di 50-70 metri. Quelli vestiti erano molti? Non saprei dirlo. Quasi, ma erano molti. Poi che successo? Scappammo. Mio padre ci intimò di non dire niente a nessuno, per nessun motivo, e tutti si allontanarono. Ricordo che, qualche tempo dopo, mio padre mi disse che li tiravano fuori dalle fosse e li bruciavano. Tutta la città lo sapeva.

Dopo il colloquio andiamo alla Fagulfjanka. Adesso hanno costruito ai suoi bordi il nuovo, grande complesso dei pionieri. A nord-ovest c'è il campo sportivo dell'università. A nord-est, a fianco del demanio degli italiani, Roman Mikhailov non è più ritornato da queste parti. Fa fatica a orientarsi. Facciamo un lungo giro nella neve, tra i bambini che scendono veloci dalla collina con i loro slittini. Da ecco che Krehkovskij ritrova i luoghi una radura laggiù, il percorso della passeggiata. Restiamo in silenzio a lungo, ciascuno con i suoi pensieri. Il sole tramonta sulla città quieta con i fili di fumo che si alzano dai camini.

L'altro testimone oculare è Semion Borisovic Grusberg, pittore, membro dell'Unione artisti dell'Urss. Ben portati i suoi 60 anni (è del 1918), si presenta con le sue caratteristiche di veterano di guerra. Anche lui è stato in campo di concentramento, ma a quei tempi era ancora a L'vov il suo racconto: «Era l'autunno del 1941, quando avevo a passare per via Mir, dove si congiunge con l'attuale via Copernico. La strada era bloccata per il passaggio di una lunga colonna di soldati tedeschi. Erano soldati italiani, ben riconoscibili ed erano moltissimi. Ho ancora l'immagine vivida davanti agli occhi. In questa era un gruppo di soldati tedeschi. La colonna scendeva lungo via Copernico. Molti avevano le divise aperte, sbottonate. C'erano molti ufficiali, i tedeschi, ai fianchi della colonna, segnavano il tempo: ap, ap, schetel, ap. Avvicinarsi non si poteva. Ricordo che i passanti diceva-

no internati. Altri dicevano sono quelli dell'esercito di Baggio. Alcuni non avevano berretto, ma marciavano al centro della strada, a testa alta, in silenzio. In fondo alla colonna c'erano altri nazisti, con i cani al guinzaglio.

Crusberg non ha visto altro che cadere quattro, ma gli altri del bosco si succedevano in continuazione e da molte parti si udivano grida e rumore. Le divise ricadevano a distinguere. «Non avremmo alcun dubbio che quelli vestiti fossero soldati italiani. Eravamo a non più di 50-70 metri. Quelli vestiti erano molti? Non saprei dirlo. Quasi, ma erano molti. Poi che successo? Scappammo. Mio padre ci intimò di non dire niente a nessuno, per nessun motivo, e tutti si allontanarono. Ricordo che, qualche tempo dopo, mio padre mi disse che li tiravano fuori dalle fosse e li bruciavano. Tutta la città lo sapeva.

Dopo il colloquio andiamo alla Fagulfjanka. Adesso hanno costruito ai suoi bordi il nuovo, grande complesso dei pionieri. A nord-ovest c'è il campo sportivo dell'università. A nord-est, a fianco del demanio degli italiani, Roman Mikhailov non è più ritornato da queste parti. Fa fatica a orientarsi. Facciamo un lungo giro nella neve, tra i bambini che scendono veloci dalla collina con i loro slittini. Da ecco che Krehkovskij ritrova i luoghi una radura laggiù, il percorso della passeggiata. Restiamo in silenzio a lungo, ciascuno con i suoi pensieri. Il sole tramonta sulla città quieta con i fili di fumo che si alzano dai camini.

L'altro testimone oculare è Semion Borisovic Grusberg, pittore, membro dell'Unione artisti dell'Urss. Ben portati i suoi 60 anni (è del 1918), si presenta con le sue caratteristiche di veterano di guerra. Anche lui è stato in campo di concentramento, ma a quei tempi era ancora a L'vov il suo racconto: «Era l'autunno del 1941, quando avevo a passare per via Mir, dove si congiunge con l'attuale via Copernico. La strada era bloccata per il passaggio di una lunga colonna di soldati tedeschi. Erano soldati italiani, ben riconoscibili ed erano moltissimi. Ho ancora l'immagine vivida davanti agli occhi. In questa era un gruppo di soldati tedeschi. La colonna scendeva lungo via Copernico. Molti avevano le divise aperte, sbottonate. C'erano molti ufficiali, i tedeschi, ai fianchi della colonna, segnavano il tempo: ap, ap, schetel, ap. Avvicinarsi non si poteva. Ricordo che i passanti diceva-

no internati. Altri dicevano sono quelli dell'esercito di Baggio. Alcuni non avevano berretto, ma marciavano al centro della strada, a testa alta, in silenzio. In fondo alla colonna c'erano altri nazisti, con i cani al guinzaglio.

Crusberg non ha visto altro che cadere quattro, ma gli altri del bosco si succedevano in continuazione e da molte parti si udivano grida e rumore. Le divise ricadevano a distinguere. «Non avremmo alcun dubbio che quelli vestiti fossero soldati italiani. Eravamo a non più di 50-70 metri. Quelli vestiti erano molti? Non saprei dirlo. Quasi, ma erano molti. Poi che successo? Scappammo. Mio padre ci intimò di non dire niente a nessuno, per nessun motivo, e tutti si allontanarono. Ricordo che, qualche tempo dopo, mio padre mi disse che li tiravano fuori dalle fosse e li bruciavano. Tutta la città lo sapeva.

Dopo il colloquio andiamo alla Fagulfjanka. Adesso hanno costruito ai suoi bordi il nuovo, grande complesso dei pionieri. A nord-ovest c'è il campo sportivo dell'università. A nord-est, a fianco del demanio degli italiani, Roman Mikhailov non è più ritornato da queste parti. Fa fatica a orientarsi. Facciamo un lungo giro nella neve, tra i bambini che scendono veloci dalla collina con i loro slittini. Da ecco che Krehkovskij ritrova i luoghi una radura laggiù, il percorso della passeggiata. Restiamo in silenzio a lungo, ciascuno con i suoi pensieri. Il sole tramonta sulla città quieta con i fili di fumo che si alzano dai camini.

L'altro testimone oculare è Semion Borisovic Grusberg, pittore, membro dell'Unione artisti dell'Urss. Ben portati i suoi 60 anni (è del 1918), si presenta con le sue caratteristiche di veterano di guerra. Anche lui è stato in campo di concentramento, ma a quei tempi era ancora a L'vov il suo racconto: «Era l'autunno del 1941, quando avevo a passare per via Mir, dove si congiunge con l'attuale via Copernico. La strada era bloccata per il passaggio di una lunga colonna di soldati tedeschi. Erano soldati italiani, ben riconoscibili ed erano moltissimi. Ho ancora l'immagine vivida davanti agli occhi. In questa era un gruppo di soldati tedeschi. La colonna scendeva lungo via Copernico. Molti avevano le divise aperte, sbottonate. C'erano molti ufficiali, i tedeschi, ai fianchi della colonna, segnavano il tempo: ap, ap, schetel, ap. Avvicinarsi non si poteva. Ricordo che i passanti diceva-

no internati. Altri dicevano sono quelli dell'esercito di Baggio. Alcuni non avevano berretto, ma marciavano al centro della strada, a testa alta, in silenzio. In fondo alla colonna c'erano altri nazisti, con i cani al guinzaglio.

Crusberg non ha visto altro che cadere quattro, ma gli altri del bosco si succedevano in continuazione e da molte parti si udivano grida e rumore. Le divise ricadevano a distinguere. «Non avremmo alcun dubbio che quelli vestiti fossero soldati italiani. Eravamo a non più di 50-70 metri. Quelli vestiti erano molti? Non saprei dirlo. Quasi, ma erano molti. Poi che successo? Scappammo. Mio padre ci intimò di non dire niente a nessuno, per nessun motivo, e tutti si allontanarono. Ricordo che, qualche tempo dopo, mio padre mi disse che li tiravano fuori dalle fosse e li bruciavano. Tutta la città lo sapeva.

Dopo il colloquio andiamo alla Fagulfjanka. Adesso hanno costruito ai suoi bordi il nuovo, grande complesso dei pionieri. A nord-ovest c'è il campo sportivo dell'università. A nord-est, a fianco del demanio degli italiani, Roman Mikhailov non è più ritornato da queste parti. Fa fatica a orientarsi. Facciamo un lungo giro nella neve, tra i bambini che scendono veloci dalla collina con i loro slittini. Da ecco che Krehkovskij ritrova i luoghi una radura laggiù, il percorso della passeggiata. Restiamo in silenzio a lungo, ciascuno con i suoi pensieri. Il sole tramonta sulla città quieta con i fili di fumo che si alzano dai camini.

L'altro testimone oculare è Semion Borisovic Grusberg, pittore, membro dell'Unione artisti dell'Urss. Ben portati i suoi 60 anni (è del 1918), si presenta con le sue caratteristiche di veterano di guerra. Anche lui è stato in campo di concentramento, ma a quei tempi era ancora a L'vov il suo racconto: «Era l'autunno del 1941, quando avevo a passare per via Mir, dove si congiunge con l'attuale via Copernico. La strada era bloccata per il passaggio di una lunga colonna di soldati tedeschi. Erano soldati italiani, ben riconoscibili ed erano moltissimi. Ho ancora l'immagine vivida davanti agli occhi. In questa era un gruppo di soldati tedeschi. La colonna scendeva lungo via Copernico. Molti avevano le divise aperte, sbottonate. C'erano molti ufficiali, i tedeschi, ai fianchi della colonna, segnavano il tempo: ap, ap, schetel, ap. Avvicinarsi non si poteva. Ricordo che i passanti diceva-

no internati. Altri dicevano sono quelli dell'esercito di Baggio. Alcuni non avevano berretto, ma marciavano al centro della strada, a testa alta, in silenzio. In fondo alla colonna c'erano altri nazisti, con i cani al guinzaglio.

Crusberg non ha visto altro che cadere quattro, ma gli altri del bosco si succedevano in continuazione e da molte parti si udivano grida e rumore. Le divise ricadevano a distinguere. «Non avremmo alcun dubbio che quelli vestiti fossero soldati italiani. Eravamo a non più di 50-70 metri. Quelli vestiti erano molti? Non saprei dirlo. Quasi, ma erano molti. Poi che successo? Scappammo. Mio padre ci intimò di non dire niente a nessuno, per nessun motivo, e tutti si allontanarono. Ricordo che, qualche tempo dopo, mio padre mi disse che li tiravano fuori dalle fosse e li bruciavano. Tutta la città lo sapeva.

Dopo il colloquio andiamo alla Fagulfjanka. Adesso hanno costruito ai suoi bordi il nuovo, grande complesso dei pionieri. A nord-ovest c'è il campo sportivo dell'università. A nord-est, a fianco del demanio degli italiani, Roman Mikhailov non è più ritornato da queste parti. Fa fatica a orientarsi. Facciamo un lungo giro nella neve, tra i bambini che scendono veloci dalla collina con i loro slittini. Da ecco che Krehkovskij ritrova i luoghi una radura laggiù, il percorso della passeggiata. Restiamo in silenzio a lungo, ciascuno con i suoi pensieri. Il sole tramonta sulla città quieta con i fili di fumo che si alzano dai camini.

L'altro testimone oculare è Semion Borisovic Grusberg, pittore, membro dell'Unione artisti dell'Urss. Ben portati i suoi 60 anni (è del 1918), si presenta con le sue caratteristiche di veterano di guerra. Anche lui è stato in campo di concentramento, ma a quei tempi era ancora a L'vov il suo racconto: «Era l'autunno del 1941, quando avevo a passare per via Mir, dove si congiunge con l'attuale via Copernico. La strada era bloccata per il passaggio di una lunga colonna di soldati tedeschi. Erano soldati italiani, ben riconoscibili ed erano moltissimi. Ho ancora l'immagine vivida davanti agli occhi. In questa era un gruppo di soldati tedeschi. La colonna scendeva lungo via Copernico. Molti avevano le divise aperte, sbottonate. C'erano molti ufficiali, i tedeschi, ai fianchi della colonna, segnavano il tempo: ap, ap, schetel, ap. Avvicinarsi non si poteva. Ricordo che i passanti diceva-

## Il Procuratore di L'vov: «Avrete il nostro aiuto»

**Dal nostro inviato**

L'VOV — Leonid Fridorovic Irosimov è il procuratore della regione. Mi riceve cortesemente nel suo studio. Anche lui ha appena letto le notizie dall'Italia, pubblicate dai giornali di ieri e comunicate dalla Tass e dell'Ansa. «Abbiamo — mi dice subito — una non piccola esperienza di cooperazione con le autorità giudiziarie di altri paesi. I nostri cittadini sono andati più volte in vari paesi in qualità di testimoni nei diversi processi riguardanti crimini nazisti. È vero che non esiste un accordo specifico di cooperazione con l'Italia ma penso che non siano difficoltà a stabilire contatti intergovernativi».

Io siamo intenzionati a prendere parte alle indagini della magistratura italiana con tutti i mezzi a nostra disposizione, sebbene in questo caso ci siano piccole difficoltà. La gran parte del nostro materiale di documenti, è stata distrutta dagli occupanti nazisti prima della ritirata. Una parte dei documenti disponibili (almeno molti di essi) sono giunti a Norimberga. La commissione speciale sui crimini nazisti che lavora allora subito dopo la ritirata da L'vov include documenti che riguardano il massacro dei soldati italiani, inclusi ufficiali e membri dei comandi. Da parte nostra sarà fatto tutto il possibile perché quelle ricerche abbiano il massimo sostegno di documenti e documentazione. Certo agire da soli non possiamo. Occorre una indicazione del procuratore generale dell'Urss.

Chiedo allora quali siano le difficoltà che egli crede di incontrare nel suo lavoro. «Le difficoltà maggiori», Irosimov risponde: «La difficoltà maggiore è costituita dal periodo (più di 40 anni) che ci separa da quegli avvenimenti. Non sappiamo neppure, fino a questo momento, quanti sono i testimoni oculari rimasti in vita. Certo ciò in-

no internati. Altri dicevano sono quelli dell'esercito di Baggio. Alcuni non avevano berretto, ma marciavano al centro della strada, a testa alta, in silenzio. In fondo alla colonna c'erano altri nazisti, con i cani al guinzaglio.

Crusberg non ha visto altro che cadere quattro, ma gli altri del bosco si succedevano in continuazione e da molte parti si udivano grida e rumore. Le divise ricadevano a distinguere. «Non avremmo alcun dubbio che quelli vestiti fossero soldati italiani. Eravamo a non più di 50-70 metri. Quelli vestiti erano molti? Non saprei dirlo. Quasi, ma erano molti. Poi che successo? Scappammo. Mio padre ci intimò di non dire niente a nessuno, per nessun motivo, e tutti si allontanarono. Ricordo che, qualche tempo dopo, mio padre mi disse che li tiravano fuori dalle fosse e li bruciavano. Tutta la città lo sapeva.

Dopo il colloquio andiamo alla Fagulfjanka. Adesso hanno costruito ai suoi bordi il nuovo, grande complesso dei pionieri. A nord-ovest c'è il campo sportivo dell'università. A nord-est, a fianco del demanio degli italiani, Roman Mikhailov non è più ritornato da queste parti. Fa fatica a orientarsi. Facciamo un lungo giro nella neve, tra i bambini che scendono veloci dalla collina con i loro slittini. Da ecco che Krehkovskij ritrova i luoghi una radura laggiù, il percorso della passeggiata. Restiamo in silenzio a lungo, ciascuno con i suoi pensieri. Il sole tramonta sulla città quieta con i fili di fumo che si alzano dai camini.

L'altro testimone oculare è Semion Borisovic Grusberg, pittore, membro dell'Unione artisti dell'Urss. Ben portati i suoi 60 anni (è del 1918), si presenta con le sue caratteristiche di veterano di guerra. Anche lui è stato in campo di concentramento, ma a quei tempi era ancora a L'vov il suo racconto: «Era l'autunno del 1941, quando avevo a passare per via Mir, dove si congiunge con l'attuale via Copernico. La strada era bloccata per il passaggio di una lunga colonna di soldati tedeschi. Erano soldati italiani, ben riconoscibili ed erano moltissimi. Ho ancora l'immagine vivida davanti agli occhi. In questa era un gruppo di soldati tedeschi. La colonna scendeva lungo via Copernico. Molti avevano le divise aperte, sbottonate. C'erano molti ufficiali, i tedeschi, ai fianchi della colonna, segnavano il tempo: ap, ap, schetel, ap. Avvicinarsi non si poteva. Ricordo che i passanti diceva-

# Più forza ai poteri del cittadino

esperienza di Weimar il presidente è eletto dalle Camere.

Se si vuole invece un presidente con poteri di governo allora occorre cambiare drasticamente il sistema e bisogna proporre chiaramente perché debba essere il punto di partenza di una riforma costituzionale e di una riforma del potere parlamentare, una repubblica presidenziale di tipo Weimar. In ogni modo il pericolo di scontri armati è sempre presente come sono ben noti agli Stati Uniti dove pure Senato e Camera hanno poteri e strutture ben più forti che da noi.

Ma al di là di queste considerazioni pur necessarie ciò che conta è il discutere su questa riforma costituzionale e di una riforma di una forza socialista e riformista per una riforma delle istituzioni, riforma in cui si esprime la propria concezione della società e dello Stato.

Si sostiene che bisogna rendere al popolo la possibilità di eleggere i governi e non solo di dare una delega ai propri rappresentanti. In una riforma di questo tipo una forza socialista e riformista viene prima di tutto a riformare, modernizzare, attualizzare.

Proprio la rivoluzione scientifica e tecnologica e lo sviluppo economico hanno determinato non solo uno sconvolgimento nella composizione di classe della società e una sua nuova complessità, ma hanno determinato anche la possibilità di un'immersione di poteri. L'esempio della informazione è il più evidente, ma non è certo il solo. Non si può dunque fingere di essere in una società di cui vada assicurata la spontanea tendenza al meglio. Non è vero nella società di oggi di tutto ogni cosa e di tutto ogni cosa è il suo opposto. Lonestà, la solidarietà, la moralità, la violenza, la sopraffazione, il crimine. E non possiamo in una società astratta vi sono i forti e i deboli, e chi ha il potere economico è il più forte di tutti.

Se si da respingere come fonte di pericoloso dogmatismo la certezza di possedere la formula di una società perfetta, se è giusto concepire la democrazia come valore e come finalità (e dunque non come mezzo per raggiungere un fine), se è giusto concepire la democrazia come una forza democratica e socialista non debba intendere bene la sua parte nel conflitto sociale e politico.

La democrazia è una conquista continua, non un fatto di natura. Se c'è un'autorità da fare per tutta la sinistra è questa qui. Come si situa tutti, tutti quanti, per una piena affermazione dei diritti

# Il festival telenovela

secondo tutto questo? Possibilissimo se quel festival è il cavallo di Troia che permette di contattare mezza Italia per quasi una settimana intera. In questa luce, tra l'altro, appare anche più comprensibile la mezza rissa tra cantanti e giornalisti, e tra Baudo e giornalisti, dell'altra sera. Qualche collega si deve essere reso conto che il ruolo che era chiamato ad interpretare era quello del garante «colto» (quello che ha studiato) di uno spettacolo di bassissimo profilo. Lasciamo stare, per favore, il povero Gramsci, che quando parlava di nazionalismo popolare pensava sicuramente ai tre moschettieri e a Dumas piuttosto che ai Ricchi e Poveri e a Cutugno. Quello che abbiamo visto era piuttosto la rinfusa di una rinfusa di quella cultura provinciale che trionfa nei sussidiari scolastici del dopoguerra e tuttora egemonizza i rotocalchi popolari, le telenovelas dei canali privati e, ahimè, alcune delle nuove produzioni della tv pubblica. Baudo e la Raiuno denunciano frontalmente dati di ascolto clamorosi: quasi 20 milioni di spettatori le prime tre serate, molti di più ieri sera. Con altrettanta faciloneria contabile si potrebbe affermare che due terzi dell'Italia non hanno visto Sanremo. Ma il punto è che

quello terzo d'Italia che l'ha seguito (e che sogna, secondo i sondaggi della Telemark, di uscire la sera a cena con Toto Cutugno e Marcella) è perlopiù vittima-protagonista di un progetto preciso e compatto, che intende conservare in ostaggio di consumi culturali immutabilmente subalterni, smaccando l'ignoranza organizzata per gusto popolare.

In un quadro così desolato accerta la politica editoriale di alcuni grandi quotidiani nazionali, trasformata, in occasione del festival, in bollettini promozionali, rubando il lavoro a Sorrisi e Canzoni. Ma proprio perché il conformismo è irrisolvibile e disingante, connota la voglia di polemica che ha contraddistinto, venerdì sera, alcuni giornalisti, evidentemente preoccupati di fare la figura del ricercato mentre don Pappalardo officia.

Andiamo incontro, forse, a tempi in cui avrà nuovamente un senso schierarsi, per evitare la voglia di polemica che ha contraddistinto, venerdì sera, alcuni giornalisti, evidentemente preoccupati di fare la figura del ricercato mentre don Pappalardo officia.

Andiamo incontro, forse, a tempi in cui avrà nuovamente un senso schierarsi, per evitare la voglia di polemica che ha contraddistinto, venerdì sera, alcuni giornalisti, evidentemente preoccupati di fare la figura del ricercato mentre don Pappalardo officia.

Andiamo incontro, forse, a tempi in cui avrà nuovamente un senso schierarsi, per evitare la voglia di polemica che ha contraddistinto, venerdì sera, alcuni giornalisti, evidentemente preoccupati di fare la figura del ricercato mentre don Pappalardo officia.

## Con il mitra nuovo

Alle origini della tragedia palestinese c'è infatti la tragedia ebraica. E l'Europa (una certa Europa non solo zarista o nazista) che, rendendo impossibile la vita agli ebrei, massacrando ed espellendo dal proprio territorio, ha reso quasi fatale, inevitabile, l'espulsione degli arabi palestinesi dal loro. Se il popolo palestinese, i profughi palestinesi, ci appaiono oggi, per loro sofferenze senza fine, come una sorta di Cristo scollottato sceso sulla Terra ad espellere tutti i mali del mondo, non possiamo fingere di non sapere che i chiodi che lo immobilizzano su una croce fin troppo concreta, sebbene invisibile, sono stati fabbricati in Europa.

Sintomo (e quasi simbolo) di uno scivolamento verso momenti di inaudita follia, l'appello di Burj el Barajneh ci richiama duramente ad altre forme di impazzimento, cioè al terrorismo con cui la tragedia mediorientale si ritorce periodicamente sull'Europa. Sono due aspetti di una stessa reazione irrazionale (ora omicida, ora suicida) ad una condizione umana insostenibile, intollerabile, ingiusta.

Ma, come in questo momento, si è sentito il bisogno di un intervento serio ed efficace che, restituendo ai palestinesi almeno un brandello della patria di cui sono stati privati, riporti la pace nella regione. Ma tale prospettiva sembra sempre più lontana. C'è da chiedersi se i governi d'Europa crederanno davvero di poter sfendere dagli inevitabili contraccoppi di ciò che accade a poche ore di volo da noi, con i cordoni sanitari polizieschi e con vari esercizi di fiacca diplomazia e di vuota retorica.

## Colpo di mano a Genova

Flat, sei anni fa, certo, altra storia, ma quanto carica di significato. L'intera città — avocata — è stata chiamata alla ragione in Compagnia. Ma tutto è stato vano. E allora? Allora il commissario è la decisione di un manager che così finisce con il dichiarare la propria incapacità a dirimere un conflitto e calpesta tutti i tentativi di mediazione. Non è certo il ministro della Marina mercantile, Costante Degni, ma anche da quelli liguri e genovesi. Viene accolto «l'invito» di un comitato generale di ripresa della trattativa. Il legato di D'Alessandro è considerato «gratuito», capace di essere il mediatore generale. E così, mentre i giornalisti aspettavano, il capitano distaccato al Consorzio, Arturo Villa, era andato dall'altro «duellante», la Compagnia, e aveva consegnato nelle mani del portuale Carmine Bruno le dodici cartelle del «decreto 263» contenente la «nomina di un commissario straordinario». Il console Parodi Rattini, i quattro viceconsoli e gli undici consiglieri della Compagnia — cessano dalla loro funzione dal 7 febbraio al 7 maggio. Sono sostituiti per tre mesi, provvisoriamente, dal capitano di vascello Tommaso Santapaola nato a Messina 52 anni fa, dottore in economia e commercio, ufficiale della ma-

## Programmavacanze

che è stato ortatamente creato intorno a questa vertenza. L'unica via che rimane è quella del negoziato e per questo si accoglie l'invito di Grazia La Principale confederazione dei lavoratori rivolge un appello anche ai portuali di Genova. «L'obiettivo è il massimo senso di responsabilità la situazione, ad esprimere la loro protesta in modo che non sia una semplice azione del sindacato ma che la eventuale dimensione nazionale della risposta, ad assicurare la continuità del servizio del porto, non offrendo così nessun pretesto alle forze che puntano alla paralisi del porto e alla sua chiusura». Insieme, calma e nervi saldi i portuali sono stati riuniti in assemblee per l'intero pomeriggio e hanno deciso uno sciopero fino a lunedì mattina. La nuova settimana inizierà con un altro sciopero generale assicurando che verrà mantenuta «la rappresentatività politica ai vertici del sindacato». «L'idea di un sistema fondato sul potere personale è quanto di più vecchio ci possa essere. Anche gli americani se ne vanno in parte accorgendo, credendo di avere eletto Reagan e avevano nominato un certo Reagan, un certo "founder" e il cancellino Neri».

## Un tentativo di copire

aveva avuto al centro una impazienza completamente diversa. Si basava infatti su un patto di collaborazione fra tutti i soggetti, su un loro coinvolgimento paritario e sull'assunzione di alcuni obiettivi comuni di sviluppo. Tutto ciò è stato improvvisamente abbandonato per mettere sotto accusa le compagnie di organizzazione del lavoro. Un obiettivo puramente politico ha così preso il posto di un progetto economico ed industriale.

Il copione però presenta i suoi difetti. Intanto gli attori che dovrebbero interpretare il nuovo non sono molto credibili nella loro parte. La portualità italiana e in essa Genova e che è parte rilevante è stata in questi anni trascurata e sacrificata dai governatori. Tra gli armatori gli speculatori, gli agenti marittimi, genovesi e non genovesi, sono molti tra quelli che hanno ottenuto dallo Stato e dai porti il massimo vantaggio con il minimo rischio e che hanno elevato a modello la rendita di posizione. Gli industriali genovesi, è noto non sono certo colpiti di rischio e di copione. Il problema è di coprire il deficit di bilancio e di difficile credere oggi alla loro vocazione di modernità.

Il polverone che hanno sollevato in questi mesi non è suffi-

cazione, del gruppo dirigente del Cop e della nuova SpA del porto.

Tutto questo accentua rigidità anche all'interno dei portuali e della Compagnia che ha voluto tutto questo lo ha messo nel conto. Sapeva di trovarsi di fronte a lavoratori con un fortissimo senso di ferocità, di ostilità e di disprezzo per un'andata fino in fondo alle loro scelte.

Cgil e Pci hanno tentato ostinatamente la strada della ragione e del negoziato. Negli ultimi giorni si erano mossi anche il prefetto e il presidente della Compagnia, ma erano estremamente significativi che la Cisl abbia aspramente criticato. Gli altri o sono rimasti alla finestra o hanno prelievo il testo dello scontro frontale.

Il risultato di questa linea è sotto gli occhi di tutti, un liccio cieco. È giunto quindi il momento di far prevalere la ragione sulla logica del negoziato. Ma oggi dopo il commissariamento bisogna soprattutto sfombare il campo da chi pur essendo responsabile pubblico che ha agito irresponsabilmente e in un ottica di parte. Solamente così si può riprendere la strada del negoziato e della mediazione (avendo sciolto pienamente al sindacato e alla Compagnia dei portuali il ruolo che è loro proprio

**Propone per il tuo inverno indimenticabili vacanze a**  
**PRE' SAINT DIDIER - COURMAYEUR**  
 Valle d'Aosta, presso il Residence Universo

**Il "Programmavacanze" propone una scelta diversificata del tipo di soggiorno in base alle esigenze individuali e di gruppo: MULTIPROPRIETÀ (da lire 3.700.000 a lire 10.100.000) o AFFITTO**

Prezzi per appartamento per soggiorni settimanali	10/1	7/2	7/2	21/3	20/12	10/1
	21/3	11/4	11/4	25/4		
Appartamento tipo A	430.000	580.000	830.000			
Appartamento tipo B	540.000	720.000	1.100.000			

APPARTAMENTO TIPO A monilocale per due persone con due letti in camera da letto e letto giorno con due letti in camera da letto. Bagno con doccia. Divano letto matrimoniale. Angolo cottura. Bagno con box doccia.

APPARTAMENTO TIPO B bilocale per cinque persone formato da un soggiorno con letto a scomparsa e un angolo cottura. Camera con letto matrimoniale. Bagno con box doccia.

I prezzi comprendono servizio portineria per 16 ore giornaliere, costi energetici, biancheria pulita, servizi maniacole appartamento (escluso angolo cottura), servizio navetta per Courmayeur, tassa di soggiorno. Deposito cauzionale lire 200.000 per ogni appartamento.

**Per informazioni**  
**PROGRAMMAVACANZE**  
 Viale Brianza 20 - Milano - Tel. (02) 2870541